

Entro fine maggio la gara per il 3° gestore

## La Ue sospende la messa in mora dell'Italia su Dect e super-Gsm

ROMA. Antonio Maccanico vola oggi a Bruxelles per incontrare il commissario dell'Ue alla concorrenza Karel Van Miert. L'incontro servirà al ministro delle Telecomunicazioni del governo Prodi per illustrare al collega i passi che l'Italia ha compiuto e si appresta a compiere in vista di una completa liberalizzazione. La recente decisione della concessione di due licenze per la telefonia fissa e il varo del decreto per il terzo gestore del Gsm entro il 31 maggio, che proprio ieri è stato definitivamente convertito in legge dal Senato.

Il provvedimento varato a Palazzo Madama prevede disposizioni urgenti nel settore delle comunicazioni radiomobili. Detto così il titolo sembra abbastanza oscuro. Si tratta, in verità, delle disposizioni che fissano le norme relative al Dcs 1800 (il telefonino portatile di nuova generazione), premessa indispensabile proprio per bandire la gara che assegnerà il terzo gestore, dopo Tim e Omnitel.

Nei giorni scorsi era rimbombata proprio da Bruxelles la notizia che la Commissione europea si apprestava a mettere in mora l'Italia propria a causa dei ritardi relativi alla liberalizzazione della telefonia mobile. Il voto di ieri dovrebbe aver scongiurato questa decisione. In effetti la commissione, proprio ieri, ha deciso di far slittare di una settimana la messa in mora.

È stato il commissario Martin Bangemann a confermare che «oggi (ieri per chi legge ndr) di messa in mora dell'Italia non si è parlato». La riunione era quella settimanale della commissione. Una fonte proveniente dall'interno della stessa commissione ha detto che il punto è slittato di una settimana perché la commissaria Emma Bonino, responsabile della politica di difesa dei consumatori, ha chiesto di avere maggiori chiarimenti.

Secondo Bonino, Bruxelles dovrebbe avere un approccio generale unico e coerente su questa materia, e non intervenire caso per caso. La ri-

chiesta di rinvio riguarda peraltro anche il servizio «Fido» della Telecom. Ovvero il Dect, procedura di infrazione per la via libera rilasciato a Telecom per la commercializzazione del servizio Dect senza l'obbligo di costituire una apposita società. Osservazioni sarebbero state infatti sollevate, in sede Ue, sulla «particolarità», e sulla specificità della richiesta di messa in mora avanzata dal commissario per la concorrenza Karel Van Miert ediretta solo nei confronti di Telecom Italia e non per gli altri gruppi di telecomunicazioni europee. Alla base di tutto la considerazione che la separazione strutturale tra i vari servizi offerti da un gruppo che opera in condizione di monopolio sia un problema generale che riguarda tutti i servizi diversi dalla telefonia fissa: Dect quindi ma anche quel Gsm che pochissimi in Europa gestiscono con società ad hoc.

Ora, in base al decreto convertito ieri in legge, si aprono nuove prospettive per la telefonia radiomobile. Nel dispositivo del provvedimento si stabiliscono le norme per garantire parità di condizione tra i due attuali gestori del Gsm, Tim e Omnitel ed il terzo gestore a cui verrà assegnato, il servizio Dcs 1800, evoluzione tecnologica del Gsm. Da ora alla gara del 31 maggio, i due attuali gestori, dovranno rispettare alcune «asimmetrie» fissate dalla legge, per agevolare il nuovo entrante. Tim e Omnitel potranno, comunque, sperimentare il Dcs 1800 in due città (presumibilmente Roma e Milano) e avere al massimo 3000 utenti, come gli altri partecipanti, ma dovranno aspettare sei mesi dall'assegnazione della terza licenza prima di avviare commercialmente il Dcs 1800, a prescindere dal fatto che abbiano corrisposto alle condizioni di copertura contenute nel bando di gara. Il terzo gestore non avrà, invece, alcun obbligo minimo di copertura e avrà il diritto di roaming nazionale delle reti Gsm degli attuali gestori.

Nedo Canetti

Anche se il presidente della Federal Reserve invita a non sottovalutare la crisi asiatica

## Borse in festa nel dopo-Irak Nuovo record a Wall Street

Milano e Parigi guidano le piazze europee: +2,4%

MILANO. A nulla sono valse, per la seconda giornata consecutiva, le raccomandazioni del presidente della Federal Reserve Alan Greenspan: sull'onda del sospiro di sollievo per lo scampato pericolo di guerra in Irak le Borse di tutto il mondo - con in testa quelle di Milano e di Parigi - hanno messo a segno generalizzati rialzi. Wall Street ha fatto segnare addirittura un nuovo massimo storico, con l'indice Dow Jones arrivato a 8.457,29 punti (più 1.04%). Ancora a metà seduta, nonostante una forte corrente di rialzi, l'indice conservava un vantaggio di ben 79 punti rispetto alla vigi-

lia (più 87.19 in chiusura). Il blocco degli scambi automatici non ha mutato il tenore della seduta, improntata una volta di più a un acceso ottimismo. E dire che in mattinata Greenspan ha ammonito a considerare la serietà della crisi asiatica. Il contagio delle difficoltà partite la scorsa estate dalla Malaysia, ha detto il presidente della Fed, rischia ora seriamente di investire in pieno il Giappone: una situazione che non potrà che ripercuotersi negativamente anche sulle economie occidentali. L'appello alla prudenza segue solo di 24 ore un altro intervento di Greenspan, che

aveva ammonito che in un prossimo futuro molti risparmiatori potrebbero anche pentirsi di avere investito in Borsa a questi prezzi. Parole al vento: in tutti i conti sono tornati a prevalere gli acquisti: Hong Kong ha chiuso con un brillante +1.9; Tokyo è cresciuta dell'1%; Singapore dell'1.38; Londra dell'1.67, Parigi del 2.62 e Milano del 2.44. In piazza degli Affari sono stati i titoli bancari a trainare il listino. Ma a dare tono alla seduta sono stati anche i dati sulla positiva raccolta dei fondi a febbraio.

D. V.



Alan Greenspan Reuters

IN PRIMO PIANO

## Grandi alleanze in vista È assalto ai titoli bancari

per il suo dinamismo e per la velocità con la quale sta realizzando una vera e propria metamorfosi. Il Credito Romagnolo, acquisito solo pochi anni fa a caro prezzo - così almeno sembrava allora - continua a garantire utili elevatissimi in un'area particolarmente importante. Così, mentre tramonta l'ipotesi di un accorpamento a tre con Comit e Banca di Roma, torna a prendere piede quella - che lo stesso Gianni Zandano ha definito «splendida» - di un matrimonio tra il costituendo polo Imi-San Paolo con il Credit. Un progetto che a prima vista sembra non avere contro-indicazioni.

Avvicinato a Milano il vicepresidente e amministratore delegato del Credit Egidio Giuseppe Bruno ha mostrato di ritenere che la sua banca non abbia ancora finito di crescere, per assumere dimensioni tali da consentirle di affrontare alla pari la concorrenza europea. La formazione e la crescita di grandi ag-

gregati bancari, ha anche detto, «va incentivata con più convinzione, soprattutto a livello istituzionale». Insomma, anche in piazza Cordusio si prende sul serio l'idea di un nuovo più deciso balzo nelle dimensioni della banca. E la Borsa ci crede, tanto da premiare anche l'Imi e il San Paolo con rialzi superiori al 6%.

«Tradite» dal Credito Italiano, le altre due ex «Bin» - la Comit e la Banca di Roma - sembrano orientate a considerare la possibilità di fare da sole. Un matrimonio sull'asse Milano-Roma avrebbe anche il pregio di raffreddare sul nascere le tentazioni di importanti istituzioni straniere, attratte dalla possibilità di fare un sol boccone della Banca Commerciale, la più blasonata ma anche la più intorpidita tra le istituzioni bancarie italiane.

All'indomani della decisione del consiglio della Comit di portare dal 3 al 5% il tetto del diritto di voto in

assemblea, anche il titolo di piazza della Scala è stato preso d'assalto. È opinione diffusa che la decisione spiani la strada a un profondo rimescolamento di carte nel libro soci. La clausola che consente di non considerare ai fini del conteggio del 5% le partecipazioni detenute dalle società «collegate» sembra fatta apposta per favorire i grandi gruppi. Per parte loro, i responsabili delle Generali (azionisti al 4.99%) hanno smentito che dalla Banca d'Italia sia arrivato il via libera a crescere al 10%, e hanno aggiunto di non vedere, all'interno del loro gruppo, società «collegate» in grado di condurre acquisti consistenti nella Comit.

La partita, con ogni evidenza, è solo alle prime battute. La ristrutturazione del sistema bancario è appena iniziata. E la Borsa mostra di credere che le novità porteranno assai lontano.

Dario Venegoni

W. D.

Utile '97 +26,5%

## Rolo Una manna per il Credit

BOLOGNA. Rolo Banca si conferma sempre più come una gallina dalle uova d'oro per il Credito Italiano. La controllata bolognese porterà infatti anche quest'anno nella casse della banca di Piazza Cordusio un bel pacco di miliardi, più grande ancora di quello già cospicuo dell'esercizio precedente. L'utile '97 del Rolo è stato infatti di 516 miliardi, in crescita del 26,5% e con un indice di redditività (Roe, cioè il rapporto tra utile netto e patrimonio netto) del 14% (era stato dell'11,7%), a livelli decisamente europei. Il che consentirà di distribuire agli azionisti, un dividendo superiore: 575 contro le 475 precedenti. Dati che, almeno in parte, spiegano la notevole performance del titolo in Borsa che ha raggiunto ieri un nuovo massimo a 36 mila lire. Sull'onda peraltro della riproposizione di voci che vogliono il Rolo in procinto di fondersi con il Credito Emiliano (anch'esso in forte crescita in Borsa) di Achille Maramotti, uno degli azionisti di punta dello stesso Credit. Voci ieri nuovamente smentite dai vertici del Rolo (ma anche del Credem), nel corso dell'incontro stampa per presentare i risultati di bilancio. «Si tratta di voci nate a prescindere da noi. Non abbiamo alcun interesse strategico per una operazione come questa» ha detto l'amministratore delegato Franco Bellei. Il quale viceversa considera positivamente le ipotesi di alleanza fra il Credit e il nascente gruppo Imi-S.Paolo: «Un'ipotesi gradita perché darebbe maggiore peso alla nostra capogruppo e di conseguenza rappresenterebbe un aumento di valore aggiunto anche per Rolo Banca». Purché «vengano rispettate le clausole che presiedono al patto di controllo del Rolo» (e che comunque dovranno essere riviste per adeguarsi alla nuova normativa sulle società quotate). E per il presidente Aristide Canosani un'operazione del genere si muoverebbe in una strategia «di cui condividiamo le logiche».

Ora mi manca solo il quarto figlio.

Vero, cara?



Giorgio, Bianca, e Giulietta sono rimasti a

bocca aperta: un tavolino estraibile tutto

per loro! E di serie, aggiungo io, come il

climatizzatore automatico, l'ABS e tutti

gli altri comfort della mia nuova

Sharan. Adesso, quando mi giro a

guardare mia moglie e i miei tre

bambini comodamente seduti sui

sedili riscaldati di pregiati velluti, di

serie, penso: sì, ho proprio tutto. C'è

ancora un posto libero, però. Anzi, due.

Versioni: Sharan Comfortline 2.0 85kW/115CV - 1.9 TDI 66kW/90CV - 1.9 TDI 81kW/110CV - Sharan Trendline 1.9 TDI 81kW/110CV - 1.8 Turbo 20V 110kW/150CV - Sharan Highline 2.8 VR6 128kW/174CV

Il nuovo comfort di Sharan. L'evoluzione, inclusa nel prezzo. 